

GIALLI Le disavventure di un antropologo veneziano in trasferta a Palermo, tra padrini di mafia e un capolavoro scomparso

# Lo scendiletto del boss? Un Caravaggio

di FELICE CAVALLARO

Ai sacrilegi la mafia è adusa, nonostante la mole di santini, bibbie e vangeli spesso trovati fra le mani di boss sanguinari. Ma nessuno avrebbe mai immaginato una *Natività* del Caravaggio strappata ad un altare e ridotta a scendiletto del padrino di turno. Fine ingloriosa della preziosissima tela del Seicento sparita in una notte di tempesta del 1969 dall'oratorio del Serpotta, a Palermo, cercata invano da un quarto di secolo e adesso al centro di un giallo costruito da un fine critico letterario, Giuseppe Quatriglio, con un romanzo breve, *Il muro di vetro*, pubblicato da Flaccovio.

Un testo intrigante per riproporre il dramma di questa ulteriore amputazione imposta dalla mafia a una città privata di «una delle più alte espressioni dell'arte di ogni tempo», per usare una definizione di Maurizio Calvesi davanti alle riproduzioni di questa *Natività tra i santi Francesco e Lorenzo*. Tela dipinta da Michelangelo Merisi da Caravaggio nel 1609 a Palermo su commissione dei frati della compagnia di San Francesco che la custodirono per secoli nell'oratorio attiguo alla basilica di San Francesco, il cuore della vecchia Palermo.

Il cuore ferito in quella notte

di razzia da un pugno di «picciotti», come rivelò il pentito Francesco Marino Mannoia raccontando il (presunto) disastro di un gioiello arrotolato in fretta da manacce sporche come fosse un tappeto e, dopo qualche tempo, sgranatosi fino a sfaldarsi dopo essere stato lasciato per mesi sotto i piedi di un boss. Un racconto impreciso. Forse una bugia. In contrasto con le parole di un altro pentito che ricorda il quadro affisso ai summit di mafia, come un trofeo, mentre sui giornali si sussurrava di losche e non provate trattative da 60 miliardi di lire fra mediatori e trafficanti.

Questo il contesto che fa da sfondo all'intrigante giallo di Quatriglio, centrato sulla figura di un antropologo veneziano, Giacomo Garzòn, approdato a Palermo per studiare mercati, usi e costumi popolari. Un ricercatore che trova un appartamento in affitto partecipando ad un'asta giudiziaria, la casa di un boss col patrimonio sotto sequestro. Al centro di un quartiere che Garzòn studia da vicino pensando di osservare e finendo osservato, controllato, ossessionato, soffocato da quanti lo ossequiano e blandiscono. Fino a comprendere che tutto sanno di lui anche quan-

*La tela «Natività tra i santi Francesco e Lorenzo» (a destra) — dipinta da Caravaggio nel 1609 a Palermo — è al centro del giallo di Giuseppe Quatriglio. L'opera d'arte è stata rubata da alcuni mafiosi nel 1969*



do per un caso, provando ad appendere un quadro, una parete si rivela solo un tramezzo di copertura di un vano segreto. Una sorta di caveau della mafia. Una leggera pressione e salta fuori un vero e proprio botti-

no di mafia. Refurtiva fatta di candelabri, oggetti preziosi e alcuni tappeti arrotolati.

Su uno si concentra l'attenzione dello studioso. Le misure combaciano. La tela è lunga 2 metri e 70 centimetri. Il terro-

lo assale. Soprattutto quando capisce che «loro» sanno. E Garzòn deve decidere se denunciare o tacere, come consigliano inequivocabili messaggi. Un pover'uomo terrorizzato, incapace di una scelta coraggiosa. Come spesso succede fra le pieghe della società civile. Stavolta con uno «straniero» che, incerto, torna nella sua Venezia per allontanarsi da quella casa. Una partenza che diventa un «favoreggiamento» alla mafia, pronta a tentare di recuperare il gioiello durante l'assenza.

Ma la polizia intercetta i movimenti, sventa il colpo, arresta tutti e restituisce il dipinto alla città. Un giallo per riproporre l'antico sacrilegio, riflettere sulla società «civile» e non spegnere la speranza di una caccia vittoriosa.

● Il libro di Giuseppe Quatriglio, «Il muro di vetro», è pubblicato da Flaccovio, pagine 67, € 8